

Ambrosoli, un santo italiano ma anche ugandese

Certamente il ritornello che le danze africane son un passo avanti e due indietro va proprio bene per la celebrazione di beatificazione del P Ambrosoli: credo che solo per arrivare all'altare ci siano voluti venti minuti buoni. Però... ci stava; e si è trattato di una danza veramente curata. Probabilmente più dell'aspetto liturgico era più una danza tradizionale, però nella celebrazione di un uomo che si è fatto Acholi per gli Acholi (per dirla con s. Paolo), poteva andare.



Gli Acholi sono guerrieri e anche “vanitosi”, ci tengono all'aspetto e alla cura della persona, e così i danzatori si componevano di diversi gruppi di cui forse quello più appariscente erano i maschi, che sopra i pantaloncini vestivano pelli di capra (in origine sarebbe stati di leopardo), avvolti in collane sulle magliette bianche (sarebbe stato a torso nudo) e con uno splendido copricapo di piume di struzzo. Avanzavano battendo ciascuno un piccolo tamburo con un bastoncino.

Le donne di contro, vestono una complicata gonna fatta di un lungo telo coi colori dell'Uganda, legato alla vita e tutto pieghettato, così che nella danza i movimenti vengano amplificati. Assai interessante (e per me inedito) un terzo gruppo di danzatrici vestite di bianco con paillette e con grosse ali che nella danza parevano davvero svolazzare. Il tutto al ritmo di una delle numerose canti composti in onore del beato Ambrosoli e dunque del tutto inedite; alcune in acholi, altre in English.



Probabilmente ti sto dicendo qualcosa che già “hai visto” per immagini, ma forse qualche commento non guasta.

La danza è iniziata lontano dall'altare e a un certo punto vi si sono inseriti i celebranti principali, quelli che poi sarebbero saliti sull'altare. Trattandosi di un evento epocale mi sarei aspettato di vedere in presenza la maggior parte dei vescovi ugandesi, ma così, purtroppo, non è stato. Il segretario della conferenza episcopale mi ha parlato di diversi eventi in contemporanea che

potevano spiegare queste assenze, ma temo che ci sia anche l'annoso problema delle due Ugande, sotto e sopra il Nilo, Bantu e nilotici per dirla in soldoni fin troppo approssimativi. Divisione che è stata una delle cause della grande instabilità e violenza della nostra storia post coloniale.



E finalmente si arrivò all'altare, dietro cui campeggiava un grande schermo con una bella foto di p. Giuseppe. La liturgia inizia proprio con la cerimonia di beatificazione. C'è una richiesta dell'Arcivescovo Odama (di cui ti ho già parlato, campione dei diritti umani e in prima linea durante gli anni della feroce ed atroce guerriglia dell'LRA) che chiede per il bene della Chiesa la beatificazione di un suo membro, così da poter acquisire un esempio ed un intercessore. Egli ha poi invitato il postulatore (cioè colui che ha seguito il lungo iter della causa) che con (non troppo poche) parole - e anche questo ci stava - ha illustrato la portata umana e cristiana del nuovo beato. Sono stati portati anche esempi toccanti della vita di Ambrosoli, soprattutto la sua grande attenzione e cordialità verso tutti, il suo essere sempre a servizio, nonché passaggi dei suoi pensieri che parlano di una persona dalla maturità cristiana eccezionale. Assieme all'arcivescovo e al postulatore erano presenti gli attori principali di questa grande liturgia: il p. generale dei comboniani e la superiora regionale delle comboniane, il p. Joseph Okumu che ha curato l'iter di beatificazione a nome della diocesi di Gulu, Lucia Lokomol, la donna guarita miracolosamente e il dottor Eric Dominic che accertata l'impossibilità di poter fare alcunché per una setticemia ormai diffusa suggerì di pregare il p. Ambrosoli e pose una sua immagine sotto il cuscino della malata, e poi alcuni medici e infermiere dell'ospedale e della scuola di ostetricia di Kalongo. Purtroppo tra i grandi assenti a causa dell'ebola c'erano anche e chissà con quanto rammarico proprio i familiari del p. Ambrosoli che gli son sempre stati così vicini e che tanto hanno aspettato questo giorno.



Il Nunzio apostolico, a nome del Papa, ha poi letto il decreto di beatificazione in latino. Nonostante per la maggior parte dei presenti questo fosse...arabo, già alla menzione del nome Ambrosoli ci son stati applausi scroscianti. Immaginarsi, quando è stata letta la traduzione in inglese; quasi non si andava avanti!

Che emozione percepire quanto la memoria di questo uomo santo e buono fosse così presente, viva, reale ed attuale nella vita di tanti e tante.

Dopo la proclamazione viene svelato l'arazzo con l'effigie del santo che nel nostro caso ha un bambino in braccio e come sfondo la parrocchia di Kalongo e il monte Oret. L'arazzo era montato su una impalcatura più alta del tendone dove eravamo e così...noi non vedevamo nulla, se non seguendo su uno schermo posto opposto a noi. Uno svelamento fatto con una lentezza esasperante; anche troppo. E infatti a un certo punto si è capito che nonostante chissà quante prove fatte le funi si erano inceppate, tanto che uno scout ha dovuto arrampicarsi (il bello della diretta) e districare la matassa a mano. Però la gente non si era stancata di applaudire ed ancora un bel po' lo scroscio è continuato ben oltre l'intero svelamento dell'arazzo. Che peraltro è uno splendido lavoro d'arte, tessuto nelle nostre missioni in Perù.

Infine il Vicario Generale della diocesi, Mons. Matthew Odongo ha solennemente portato all'altare una reliquia del beato che è stata debitamente e abbondantemente incensata, tanto da scomparire in una nuvola profumata.

L'esaltazione di Cristo Re è stata cantata col Gloria in latino ma con un bellissimo ritmo africano che si presta sia all'incedere dei tamburi che al battito delle mani.

La Messa di Cristo Re è continuata con le letture in diverse lingue, come di solito si usa fare qui. E poi l'omelia, tutto sommato breve e centrata, del nunzio. Il quale abitando proprio sopra la nostra casa a Kampala ci conosce molto bene e apprezzando sinceramente il nostro spirito missionario ha parlato con un certo trasporto, da cui si percepiva davvero la sincera ammirazione per noi e per il nuovo Beato. Ha anche legato in modo interessante il Regno che Cristo è venuto a portare con l'opera di p. Giuseppe.



A questo son seguite numerose preghiere di intercessione pronunciate anche per l'intercessione di Ambrosoli. Significativamente si è chiesto anche la liberazione dell'Uganda e del mondo dall'Ebola e da altre malattie; certamente a fagiolo per un medico beato!

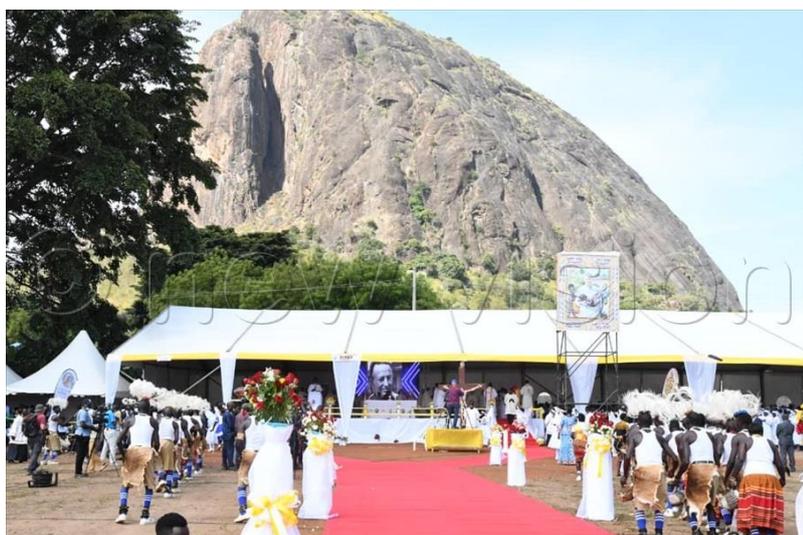
Quanto Ambrosoli che viveva sinceramente nella più grande umiltà avrebbe trovato questi riflettori puntati su di lui insopportabili... Ma la beatificazione non è per il santo, bensì per noi

che li prendiamo ad esempio.

Altro capitolo importante è l'offerta dei doni che qui in Africa assume una rilevanza tutta particolare. Come nel passato anche in Italia, si portano all'altare oltre al pane e al vino per la celebrazione anche offerte per i poveri e per la Chiesa, in *cash and in kind*, cioè in denaro ma anche con frutti della terra ed altro. Il tutto non nella mestizia ma nella gioia del dono, cioè con volti sorridenti e raggianti; e nella danza. Spesso portati sulla testa dalle donne come è consuetudine qui. È stato un altro lungo momento con tanta gente che aveva preparato cestini pieni di ogni ben di Dio. Se all'inizio chi offriva saliva sull'altare, son poi per praticità stati dirottati a fianco dell'altare. Il risultato è che alla fine

dietro all'altare c'era un vero e proprio mercato traboccante di ogni genere di mercanzia: frutta, legumi e tuberi, barre di sapone e sapone in polvere, carta igienica e chi più ne ha più ne metta. Sempre con un movimento commovente e molto partecipato!

Qualcuno ha fatto giustamente notare che il centro della celebrazione non è l'offertorio ma la preghiera Eucaristica; ciò non toglie che anche quest'ultima, vero centro della celebrazione, non avrebbe molto significato se i doni non venissero offerti dalla gente, segno della disponibilità ad un cambiamento anche interiore!



Per la preghiera Eucaristica erano stati preparati almeno una cinquantina di contenitori in terracotta colmi di ostie e altrettanti preti son stati invitati a concelebrazioni davanti all'altare così che poi avrebbero potuto distribuire il Corpo di Cristo ai fedeli. Nonostante il numero di preti addetti a questo, il momento della Comunione si è protratto per un bel pezzo. E i canti e le danze si susseguivano!

Si era praticamente giunti al termine di questa celebrazione memorabile con la preghiera finale e la benedizione. E qui...occorreva sedersi nuovamente per un momento tanto temuto, quello degli *speeches*, dei discorsi. Anche questi son stati gestiti egregiamente e alla fine una celebrazione di 4 ore, che in Italia sarebbe interminabile, qui è assolutamente ragionevole.

Durante l'omelia è passato sopra la nostra testa l'elicottero con a bordo il presidente della Repubblica che, nel tempo, è diventato molto più discreto. Nel passato il suo arrivo, MAI fin dall'inizio, avrebbe costretto all'interruzione della celebrazione, in qualsiasi momento di fosse giunti. A Kalongo invece non ci siamo neanche accorti del suo arrivo a bordo della camionetta dei soldati dopodiché si è piazzato sotto un tendone tutto per lui e ben lontano da tutti.

Il primo a parlare è stato di nuovo l'Arcivescovo Odama (tornato in fronte all'altare con tutto il suo team) per ringraziare il Papa e il Nunzio per il dono della beatificazione. È stata poi la volta del padre postulatore il quale si è dilungato probabilmente un po' troppo ed ha presentato pubblicamente sia la giovane donna guarita per intercessione di Ambrosoli che il medico che è stato il tramite prezioso del miracolo.

A quel punto è stata la volta del presidente, il quale è andato avanti per una mezzoretta (che per lui non è tanto...) con un intervento valutato diversamente dai presenti. Certamente c'entrava pochissimo con la celebrazione anche se puntava allo sviluppo della gente (in questo Ambrosoli e i missionari son sempre stati in prima linea) invitata a coltivare caffè, patate ed altro. Certamente sapeva più di propaganda elettorale che di beatificazione. Volutamente ha poi lasciato di menzionare le cause che han portato alla morte del beato, senza chiaramente ammettere che l'ordine di evacuazione dell'ospedale e della missione, che son state la causa ultima della sua morte, non potesse essere che partito dall'alto. Non ci saremmo certamente aspettati niente di più,

purtroppo. Credo che sia stato l'unico momento d'obbligo ma stonato - e quanto - della celebrazione. Il tutto tradotto dall'inglese all'Acholi che raddoppia i tempi!

Dopo la Messa, mentre i celebranti tornavano alla base era il momento giusto per incontrare altri missionari o suore locali che si erano solo intravisti fino ad allora. Occorreva però anche darsi una mossa perché non potevamo permetterci l'elicottero e la strada del ritorno sarebbe stata ancora lunga.

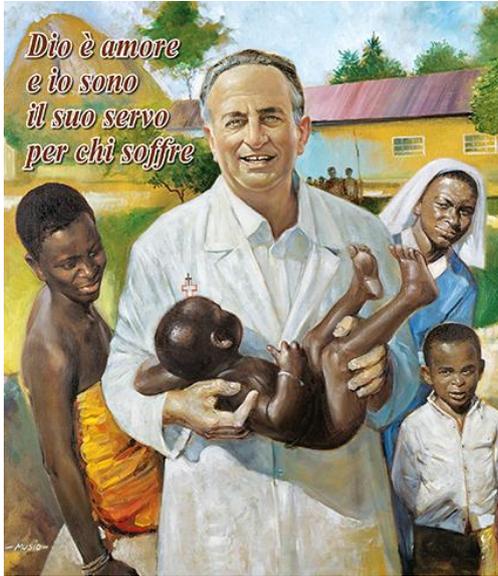
Uscendo dal tendone e dimenticandomi perfino di dare un'occhiata all'arazzo, mi è caduta sulla testa una goccia di pioggia. Niente di preoccupante, in realtà: il sole era ancora a picco e cocente. In realtà fu appena sufficiente il tempo di tornare alla chiesa (con innumerevoli soste, per via della tanta gente che mi salutava da ogni parte), che tutto cambiò rapidamente ed iniziò repentinamente il nostro consueto ciclone tropicale. Tanta gente nell'impossibilità di trovare un riparo una volta lasciato i tendoni se la sono presa tutta addosso inzuppandosi ben bene. Io ero appena riuscito ad entrare in parrocchia e dopo di me un altro bel po' di folla vi ha trovato rifugio. Ciò che accade allora in questi frangenti in edifici coperti di lamiera e molto grandi così da fare da cassa armonica, è che il frastuono è incredibile tanto da prevenire qualsiasi comunicazione. Nonostante iniziassi a sentire un po' di stanchezza, mi venne il barlume di recarmi di fronte al dipinto e alla statua di Ambrosoli e pregare davanti alle reliquie. Con mia sorpresa vi trovai un sacco di gente che in grande raccoglimento faceva lo stesso, la maggior parte di loro studenti della scuola di ostetricia.

Certamente la Provvidenza ha valutato bene i tempi ed ha aspettato la fine della celebrazione per scatenare il putiferio. E considerando che in Africa la pioggia è sempre una benedizione, la gente ha preso questa pioggia così puntuale come un'ulteriore benedizione di p. Ambrosoli!

Per i VIP era stato preparato il pranzo (che stava aspettando...) e mi fu detto che c'era un posto di ristoro anche per la gente comune. Però... nessuno era stato avvertito e pare che gli inservienti fossero disponibili ma la gente non ci fosse. Pensai allora di mettermi alla ricerca dei miei, cosa che non fu certo facile nel bailamme post pioggia. A ripensarci sembrava essere un labirinto! Cercavo di uscire dall'immenso recinto ospedale-parrocchia trovando solo cancelli sbarrati. Ad aumentare la comicità della situazione mi incontrai con alcuni comboniani che erano sullo stesso autobus che cercavano invece di entrare. Non sembrava fosse il momento giusto di scavalcare il cancello. Alla fine non so se riuscirono nell'intento mentre io alla lunga riuscii ad uscire; ma ormai era troppo tardi perfino per dire alla gente che c'era la possibilità di mangiare in un posto che io stesso non ero riuscito ad indentificare. Poco male, alla fine di questa *luuuunga* giornata ci attendeva una cenetta coi fiocchi al Centro di Spiritualità. Quasi puntuali sull'orario fissato, alle 4.00 ci mettemmo in moto sperando di arrivare all'asfalto prima del tramonto. Dopo una rapida conta dei presenti ed avendo a bordo anche qualche pellegrino che aveva raggiunto Kalongo a piedi, partimmo. Ma fu breve prima che trovassimo un altro bell'acquazzone. Naturalmente la strada che trovammo era ben peggiore che al mattino ed i punti "nevralgici" ancora più preoccupanti, ma tra una slittata ed un'altra ce la cavammo. Ci siam presi anche un bello spavento quando un *bodaboda* con tre persone a bordo scivolò e quasi cadde di fronte a noi. Fortunatamente con una bella frenata che non ebbe altre conseguenze ce la cavammo...

Ero preoccupato perché alcuni dei passeggeri aveva deciso di continuare fino a Kampala la sera stessa (vi arrivarono alle tre di notte.) e non c'era tempo da perdere. Persi così un po' la pazienza con l'autista che continuava a fermarsi per comperare sacchi di brace che nel *countryside* son tanto

più economici. Alla quinta fermata e, naturalmente dopo la pipì stop, dovetti decidere che non ci saremmo più fermati. Arrivato ormai col buio e con la pioggia a Gulu facemmo alcune soste per far scendere alcuni passeggeri, e alla fine raggiungemmo la meta alla fine di una lunga e memorabile giornata.



Cosa augurarci per questo Natale? L'intuizione di Ambrosoli fu che il mondo è pieno di sofferenza e che lui sarebbe stato il servitore dei sofferenti. Mi pare che vada bene anche per te e me. Che anche con la sua ispirazione la nostra sia davvero una fede che mi trasforma e che mi aiuti anche a trasformare la società.

Beato Ambrosoli prega per noi che ce la facciamo.

Buon Natale!!!

P Maurizio Otit

